

# il Campanile



Periodico di informazione e cultura

Canosa di Puglia - Anno XVIII n. 5 - Ottobre/Novembre 2011



## EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

*Programma pastorale della Chiesa Italiana*



### LA BELLA VITA

*di don Felice Bacco*

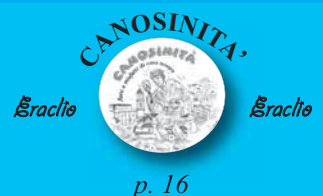
*Prendiamo il titolo di questa nostra riflessione da una canzone non molto conosciuta di Jovanotti, ma vero tormentone del nostro oratorio estivo e delle bellissime giornate trascorse in Valle d'Aosta al camposcuola. Educare alla vita buona, bella, è ciò che la Chiesa italiana si propone di fare nei prossimi dieci anni, cercando di ritornare alle origini della nostra fede cristiana e cioè agli insegnamenti di Gesù contenuti nei Vangeli.*

*p. 2*

**Le 5 vittime di Barletta**  
**Storie**  
**che si ripetono**  
*pp. 4-5*

**Il "diritto giusto"**  
**nel pensiero**  
**di Benedetto XVI**  
*p. 10*

**IL COLPO**  
**DI RENI**  
*di Donato Metta*  
*p. 7*





*continua da pag. 1*

Alla luce della nostra esperienza sentiamo di poter affermare che, purtroppo, non sempre la fede cristiana è stata presentata come una proposta che rende bella la vita, ne abbiamo percepito il cristianesimo come occasione per vivere in pienezza e con gusto la vita. Per molti la vita cristiana è considerata piuttosto come dei doveri da assolvere o la pratica di principi da osservare (di qui l'espressione 'non praticante', per indicare chi non mette in pratica alcuni 'doveri', come ad esempio partecipare alla celebrazione eucaristica...) che rendono più difficile la vita o la rendono meno felice di quella vissuta di chi vive alla giornata, senza porsi tanti problemi.

Tornare alle origini della nostra fede o al Vangelo, significa riscoprire la bellezza degli insegnamenti di Gesù e

della proposta evangelica: la vita cristiana è innanzitutto bella! E' bello avere la fede! E' un grande dono credere in Dio!

C'è un intimo legame tra la bellezza e la percezione di Dio. Tutto ciò che è bello ci avvicina a Dio, Bellezza infinita, come riconosce sant'Agostino al termine del suo cammino di ricerca esistenziale (leggi le Confessioni). La bellezza in ogni sua forma ed espressione ci riporta a Dio Creatore, ci aiuta a scorgere i segni della Sua Presenza. Per il teologo Urs von Balthasar il 'criterio della verità è la bellezza', e cioè: tutto ciò che è bello ha a che fare con la verità. Tra verità e bellezza c'è un legame indissolubile, oserei dire ontologico (coinvolge l'essere), e cioè l'essere vero e l'essere bello si richiamano a vicenda, fino a identificarsi: è bella la verità, come è nella verità la bellezza. Platone aveva riassunto il rapporto tra la bellezza e la verità con queste parole: 'il bello è lo splendore del vero', e cioè nella bellezza risplende la verità. E' quello che ha detto Papa Benedetto XVI all'incontro con gli artisti: 'nella bellezza dell'arte risplende la Bellezza di Dio', perché "nell'arte c'è il soffio dello Spirito". In ogni manifestazione della bellezza ci sono i segni della Bellezza di Dio: nell'arte (pensiamo ad una scul-

tura, o ad una opera pittorica, ad un brano di musica ...), come nella contemplazione della natura (pensate ad un tramonto, ad un paesaggio, ad un ghiacciaio situato a 4000 metri, come quello visto da noi sul monte Bianco...); ma anche in ogni gesto di amore, di perdono, si manifesta la Bellezza e la Verità di Dio (nella tenerezza di un bambino appena nato, nel volto di un disabile, nella fragilità di due anziani che si tengono per mano ...). Per Balthasar: 'In un mondo senza bellezza ..., in un mondo che non ne è forse privo, ma che non è più in grado di vederla, anche il bene ha perduto la sua forza di attrazione'.

'Educare alla vita bella e buona del Vangelo' significa ripartire dalla Bellezza di Cristo Verità (come ha indicato il cardinale Bagnasco nella sua prolusione al Consiglio permanente della CEI); significa aiutare a riscoprire la bellezza dei Suoi insegnamenti, la verità e la bellezza della vita cristiana che permette di gustare il senso pieno e vero della vita. E' necessario che come comunità cristiana ci lasciamo educare ed educiamo, soprattutto i ragazzi e i giovani, alla bellezza dei sacramenti e testimoniamo una fede gioiosa e coerente, a partire dalla partecipazione al banchetto eucaristico domenicale.

## “La felicità è ovunque”

*di Donatella Suriano*

La felicità è davvero ovunque?

La Felicità non è altro che un'anima vagante, un'anima che s'impadronisce del corpo e gli fa toccare il cielo con un dito. Ma dopo, la Felicità torna a vagare lasciando il corpo alla sua vera anima, quest'ultima incapace di raggiungere le capacità dell'anima della Felicità, si abbandona a se stessa.

Indifferente il corpo continua a vivere, ma sentendo un vuoto dentro.

Ci si fida delle persone, credendo che ci possano dare quello che ci viene negato. Siamo imprigionati dal pensiero del dolore. Una paura che molti hanno ma che pochi realizzano. Il seme viene piantato, ma se il seme non cresce è per una sua propria scelta. Così è per la felicità, se il corpo ossessionato dal ritorno del dolore non lascia libera via alla felicità, lei scappa.

Tutta la vita la passiamo alla ricerca della felicità,

dell'amore, degli amici... quando tutto questo è il primo a farci soffrire inutilmente. Allora perché la cerchiamo?

La felicità è una cosa di un attimo,

Va via, poi ritorna e così via.

Ci sono persone come me che la felicità non la riescono a vedere, incapaci di sfiorarla si stampano un sorriso sulle labbra, perché alla fine è più facile avere un sorriso falso e dire "sto bene" che spiegare il motivo della tristezza.

Ci si accontenta della vita così come ci viene servita bella, brutta che sia, non importa!

C'è un mondo fantastico là fuori che ci può donare la felicità...

La natura, il mare, la foresta, Il Mondo in se, esiste per aiutare l'uomo a raggiungere la felicità. L'uomo può fondersi con la natura e assaporare la felicità. Ma è troppo cieco per vederla.

# SEMPLICEMENTE, PER AMORE

di Mario Mangione

**E'** dei primi giorni di questo ottobre l'orribile notizia, tra le molte altrettanto orribili, di una inchiesta intorno ad una clinica di Palermo dove alcune intercettazioni telefoniche hanno registrato 'conversazioni' tra medici e amministratori circa la necessità di ridimensionare, per far quadrare i bilanci, le cure essenziali ad alcuni pazienti oncologici, 'tanto i parenti sperano che muoiano'.

Vale la pena riportare per il lettore quel che venticinque secoli fa un passaggio del Giuramento di Ippocrate prescriveva a coloro che si dedicavano all'arte della medicina:

"... in qualsiasi casa andrò, io vi en-

ferenza, cui ispirerò con responsabilità e costante impegno scientifico, culturale e sociale, ogni mio atto professionale; di non compiere mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte di una persona; di attenermi nella mia at-



trerò per il sollievo dei malati, e mi asterrò da ogni offesa e danno volontario, e fra l'altro da ogni azione corrut-

**Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è, è stato, sarà o non sarà. Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno.**

trice sul corpo delle donne e degli uomini, liberi e schiavi", e alcuni capoversi particolarmente significativi del giuramento cui si sottopongono i medici d'oggi:

"Giuro... di perseguire la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo della sof-

attività ai principi etici della solidarietà umana contro i quali, nel rispetto della vita e della persona, non utilizzerò mai le mie conoscenze."

Sicuramente si tratta di fatti gravi che, se confermati dalla magistratura, mostrano il segno di un degrado, di una confusione, di uno sconcerto, che niente e nessuno potrà mai giustificare ed accettare. Tuttavia, riteniamo che questo ed altri, siano episodi isolati e circoscritti a fronte di un esercito di operatori sanitari che quotidianamente sentono e testimoniano la responsabilità, il valore del proprio ruolo e della propria competenza professionale, mettendoli al servizio di chi soffre.

Per questo proponiamo una breve mail, di ben altro profilo, che proviene anch'essa dal mondo della sanità. E' il

racconto di una studentessa di medicina, inviato al proprio professore e da questi offerto alla riflessione degli altri studenti che in questi anni si preparano a diventare bravi operatori sanitari, sapendo che devono esserlo per amore, semplicemente.

"Era una mattinata movimentata quando un anziano gentiluomo di un'ottantina di anni arrivò per farsi rimuovere dei punti da una ferita al pollice. Disse che aveva molta fretta perché aveva un appuntamento alle nove. Rilevai la pressione e lo feci sedere, sapendo che sarebbe passata oltre un'ora prima che qualcuno potesse vederlo. Lo vedevo guardare continuamente il suo orologio e decisi, dal momento che non avevo impegni con altri pazienti, che mi sarei occupato io della ferita. Ad un primo esame, la ferita sembrava guarita: andai a prendere gli strumenti necessari per rimuovere la sutura e rimedicargli la ferita. Mentre mi prendevo cura di lui, gli chiesi se per caso avesse un altro appuntamento medico dato che aveva tanta fretta. L'anziano signore mi rispose che doveva andare alla casa di cura per far colazione con sua moglie. Mi informai della sua salute e lui mi raccontò che era affetta da tempo dall'Alzheimer. Gli chiesi se per caso la moglie si preoccupasse nel caso facesse un po' tardi. Lui mi rispose che lei non lo riconosceva già da cinque anni. Ne fui sorpresa e gli chiesi: "E va ancora ogni mattina a trovarla anche se non sa chi è lei?" L'uomo sorrise e mi batté la mano sulla spalla dicendo: "Lei non sa chi sono, ma io so ancora perfettamente chi è lei". Dovetti trattenere le lacrime... Avevo la pelle d'oca e pensai: "Questo è il genere di amore che voglio nella mia vita". Il vero amore non è né fisico, né romantico. Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è, è stato, sarà o non sarà. Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno. La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta, ma di come danzare nella pioggia."

# Storie che si ripetono

di Leonardo Mangini

*La tragedia che ha sconvolto Barletta lo scorso 3 ottobre, ossia il crollo della palazzina in via Roma che ha trascinato con sé cinque vite, scatena un generale senso di preoccupazione e di inadeguatezza, da più punti di vista. La nostra comunità è certamente rimasta colpita dall'evento di cronaca e non solo per la vicinanza storica e territoriale che ci lega al nuovo capoluogo (tra l'altro il nostro Sindaco, nonché Presidente provinciale, era presente sia nei momenti successivi all'evento che ai funerali delle vittime).*

L'incertezza dei posti di lavoro è un'altra fonte di disagio per la nostra realtà. Quattro delle cinque ragazze decedute erano infatti operaie non regolari presso un piccolo laboratorio di confezioni posto al piano terra dello stabile travolto dalle macerie. Nonostante ciò, e nonostante ricevessero una paga di circa 4 Euro all'ora, sapevano che era una possibilità per ambire ad una minima stabilità economica. A dispetto degli orari di lavoro irregolari denunciati dai familiari disperati, sapevano che era un punto di partenza per una vita migliore. La dimostrazione viene dalla testimonianza di una delle sopravvissute, incinta, che ha rilasciato dichiarazioni di tale tenore al "Corriere della Sera".

Colpevolizzare chi in questi momenti sta piangendo una figlia magari non è



sbagliato, ma forse è spietato. La quinta vittima, infatti, era una ragazzina che per pura fatalità si trovava nell'impresa di famiglia. Uscita prima da scuola, era lì per raggiungere i genitori che, però, in quel momento erano assenti. A lato dell'edificio vi era un cantiere: le vibrazioni dovute ai lavori avevano causato cedimenti e crepe nelle strutture. Ma, come sovente accade in queste occasioni, delle proteste e dei reclami fatti dai residenti si viene a sapere troppo tardi.

Nuove accuse vanno a chi non rispetta elementari norme di sicurezza,

alle amministrazioni locali che non usano la cosiddetta "diligenza del buon padre di famiglia" ovvero una perizia consona al bene collettivo. "Si poteva fare" è il leit-motiv. I cittadini fanno a



colanti o comunque fatiscenti. Sotto gli occhi di tutti, per esempio, è lo stretto palazzo tra le vie Marconi e Kennedy, dove una volta aveva sede la Pro Loco e nel cui scantinato spesso si esercitava

gara per comparire davanti alle telecamere: a volte esprimono rabbia sentita, rischiando comunque di esternare frasi troppo pesanti e calunniose, altre volte vogliono solo far sentire la propria voce o far vedere il proprio viso. Fenomeno, quest'ultimo, antitetico nei confronti delle polveri che si sollevano e dei vigili del fuoco intenti a spargere acqua sui mattoni.

Davanti ad immagini da brivido, ci si chiede "perché". Perché nei primi giorni di autunno del 2011 ci si possa trovar davanti a simili scenari. Si crede che nulla sia più "forte" della propria abitazione; tuttavia tale teoria è tristemente smentita dai fatti. Subito partono i paragoni, soprattutto nei comuni limitrofi. La televisione non dà scampo, con interviste a geologi ed ingegneri: l'effetto è il dilagare della psicosi; chiunque vuole correre ai ripari (e solo dopo il verificarsi della catastrofe, ovviamente).

Nel caso concreto, Canosa è al sicuro? Si conosce da centinaia di anni la morfologia del territorio che ci circonda. Chiunque potrebbe agilmente segnalare la sussistenza di edifici peri-



colanti o comunque fatiscenti. Sotto gli occhi di tutti, per esempio, è lo stretto palazzo tra le vie Marconi e Kennedy, dove una volta aveva sede la Pro Loco e nel cui scantinato spesso si esercitava

la locale banda. Sarà un caso, ma solo pochi giorni dopo la strage barlettana, tale fabbricato è stato adeguatamente recintato e circondato da impalcature.

Molti altri, meno visibili, sono comunque presenti. In questi casi, piuttosto che rischiare di piangere esistenze spezzate e sconfortare un'intera città, converrebbe allertare chi di dovere e non sottovalutare i pericoli. Anche regolarizzare i propri dipendenti non sarebbe pratica malvagia. Costerà, ma vi



saranno meno "pesi" sulle coscienze. Sfortunatamente, e senza ipocrisie, sono consuetudini ben radicate, specialmente al meridione. Le circostanze non aiutano e il luogo comune ci perseguita. Lezioni che si imparano per breve tempo: quello che intercorre tra un funerale ed un trigesimo.

# VIA ROMA IERI COME VIA CANOSA CINQUANTADUE ANNI FA: SEMPRE PER COLPA DELLA MALAEDILIZIA...

di Nino Vinella

Riviviamo in queste ore la tragedia del 16 settembre 1959, cinquantadue anni fa, nel crollo della palazzina di quattro piani in Via Canosa al numero 7, col nefasto bilancio di 58 morti e Barletta sbalzata sulle prime pagine di tutta Italia come esempio a carattere na-

zione di episodi, fatti e testimonianze (specie giornalistiche in assenza degli atti processuali che ormai sono introvabili perché distrutti a Palazzo di Giustizia a Trani) può dare dignità ad un evento definibile come autentica tragedia italiana.

preservato ed intatto come sacrario, di umana pietà mista a volontà di attestare un comportamento letteralmente omicida e criminale in assenza di controlli.

Queste vittime, tutte le vittime le ricorderemo tutte ancora una volta venerdì 14 ottobre prossimo alla scuola



zionale del costruire per l'avidità della speculazione, senza regole e senza rispetto alcuno per la vita umana.

Oltre i processi e le ricostruzioni storiche, non possiamo né vogliamo dimenticare che ne va di mezzo la vita di vittime innocenti quando tutto ciò si mescola al vissuto di una città che ne soffre e ne prova dolore contro chi non ne ha invece vergogna...

Per Barletta la nostra storia, la storia dei 58 innocenti uccisi dal crollo di via Canosa è stata sempre scomoda: ma il nostro impegno di oggi, rafforzato dal ripetersi drammatico della stessa sequenza di fatti come se il tempo si fosse fermato sulle lancette delle 6,45 di quella maledetta alba tragica di mercoledì 16 settembre 1959, ci sprona a proseguire nel cammino intrapreso fin dal 2009 in occasione dei cinquant'anni dalla più triste pagina della storia italiana del secondo Novecento.

Abbiamo in pieno svolgimento da due anni un preciso progetto di recupero di una memoria che sembrava ormai dimenticata ma che oggi ci condanna tutti a rivivere un passato, che solo alla luce di una precisa ricostru-

E' questo un progetto ampiamente condiviso sulle fonti informative e di archivio, ma che ha nelle sue vene tutto ancora intatto il sentimento di rabbia mai sopita, di sdegno assoluto verso chi ha ricostruito palazzi e palazzi su di un suolo che Barletta doveva conservare



elementare Giovanni Paolo II di via dei Pini durante la II giornata della memoria in ricordo dei martiri di malaedilizia, qui a Barletta come dovunque si speculi con l'edilizia di azzardo.

Saranno con noi i volontari dell'AVIS ed i Vigili del fuoco, quegli stessi vigili che abbiamo visto allora in via Canosa e mercoledì 3 ottobre in via Roma ed in via Mura Spirito Santo.

Continueremo così pubblicamente e sempre con tutta la nostra forza, col nostro massimo sdegno ed esecrazione a denunciare gli atti amministrativi disattesi, i controlli non esercitati, i giochetti sulla pelle degli altri per qualche volumetria in più.

Chi non conosce o si nasconde la propria Storia, compreso il malaffare, è condannato purtroppo a riviverla!

Puoi leggere il Campanile su

BETA  
canosaweb

# LA SCUOLA SIAMO NOI

Mario Mangione

*Partiamo da lontano, ma non troppo. Non c'è un osservatorio privilegiato per condividere quel che accade, basta un angolo qualsiasi della città, preferibilmente sugli assi che incrociano gli istituti di scuola media superiore, strade adiacenti, giardini comunali, androni, sale giochi.*

Martedì 20 settembre 2011, è trascorso meno di una settimana dall'inizio di un nuovo anno scolastico. Ore 8,00 circa: il flusso degli studenti è unidirezionale, verso la propria scuola ovviamente. Ore 10,30: comincia il riflusso in uscita, prima in pochi, più tardi a frotte sempre più numerose; sciamano tutti soddisfatti, dalle matricole che saggiano per la prima volta il rito propiziatorio dell'orario ridotto, ai ve-

ruolo e precari, si avvicinano cercando di giustificare, spiegare, emendare, riempire o riscrivere con modi e sensibilità diverse, questo 'cahier de doléance' a fogli mobili, iniziato chissà quando, che riporta un elenco lunghissimo di problemi - sicurezza degli edifici, docenti perennemente precari, classi-pollaio, insufficienza delle risorse finanziarie, programmazioni raffazzonate o clonate, meto-

*...se oggi stiamo vivendo un periodo di grave crisi, forse è anche perché abbiamo irresponsabilmente e colpevolmente sottovalutato e taciuto l'importanza delle piccole cose fatte bene.*

terani che si riappropriano di questi scampoli di festa, che l'istituzione porge senza apparenti rimorsi e senza volontà di recupero. Strade e giardini si riempiono di voci giovanili maschili e femminili che si rincorrono, si sovrappongono, si alterano senza pudori in 'verba' e 'slangs' che un tempo sarebbero stati definiti 'da caserma'. In quante altre città d'Italia si stanno ripetendo le medesime scene e per quanti altri giorni?

E' solo una coincidenza, ma nelle stesse ore il terzo canale della televisione nazionale sta trasmettendo un programma il cui tema è la scuola: alcuni presidi, la coordinatrice di varie associazioni di genitori, docenti di

dologie improvvisate, aggiornamenti fantasma.

C'è da preoccuparsi o da temere un possibile default anche per la scuola? Pare di no, se ci viene detto che le ultime rilevazioni OCSE evidenziano un generalizzato avanzamento dei livelli di apprendimento, delle conoscenze e competenze dei nostri studenti. Tuttavia, al di là dei 'massimi sistemi' per i quali non possiamo fare altro che recepire le informazioni e i dati, mai concordanti, che i mezzi di comunicazione ci forniscono, le famiglie, gli studenti, i docenti e tutti gli operatori coinvolti quotidianamente e a vario titolo nella vita della scuola, fanno i conti con ciò che accade nell'organizzazione dell'istituto



di riferimento, s'interrogano sui fatti e sulle situazioni che direttamente sperimentano e, salvo che concludano disinteressandone, sicuramente si pongono delle semplici domande e vorrebbero risposte altrettanto semplici e possibilmente risolutive, dettate per lo meno dal buon senso: se sia corretto che ad inizio d'anno non ci siano tutti i docenti e che, anche nel corso del periodo scolastico, si entri a scuola puntualmente e si esca dopo appena due/tre ore, tenendo conto che l'attuale normativa prevede un minimo di duecento giorni di lezione; se possano essere considerate attendibili le interrogazioni prenotate a tantum, se sia normale che ogni giorno decine di ragazzi stazionino per strada oziando, senza che le famiglie sappiano o si attrezzino per evitarlo, se sia giustificato il fatto che, cominciando il proprio lavoro, non tutti i ragazzi siano dotati dei libri di testo.

Ognuno potrebbe aggiungere altre domande suggerite dalla propria esperienza, forse presagendo che, data la

molteplicità delle figure assegnate a risolvere tali situazioni, le risposte non potranno che essere parziali, rassicuranti 'sub conditione' e, proprio per tale ragione, necessariamente procrastinabili, così come effettivamente lo sono da tempo immemorabile.

Inezie, si dirà; altre e più gravi necessità urgono nella vita delle nostre città. Sarà vero, ma non si può affermare che la scuola è il laboratorio privilegiato per costruire il futuro del proprio paese e contemporaneamente smentirlo con costanti pratiche d'emergenza. Dovremmo concordare anche sul fatto che, se oggi stiamo vivendo un periodo di grave crisi, forse è anche perché abbiamo irresponsabilmente e colpevolmente sottovalutato e taciuto l'importanza delle piccole cose fatte bene.



# IL COLPO DI RENI

di Donato Metta

**Difficile scrivere un articolo per un giornale cittadino, senza dover analizzare i più vasti problemi nazionali che continuano a interessare la vita di tutti i giorni.**

**Sembra essere arrivato, (meglio ritornato), il momento dell'anti politica; sono tutti contro la politica, e un astensionismo di proporzioni storiche potrebbe investire tutti i partiti. Non è che i partiti facciano qualche sforzo per arginare lo tsunami che li seppellirà, anzi!!! Persino il linguaggio è ormai diventato non "onorevole", scurrile, sporco, fatto di gestacci che noi definiamo da carrettiere, senza offesa per i carrettieri. Molti politici credono che i loro elettori sono degli idioti cui si può narrare qualsiasi cosa e si comportano di conseguenza raccontando frottole senza vergogna.**

E tuttavia, nonostante questo quadro, credo che la irrazionalità dell'antipolitica sia il modo migliore per dar forza a chi sostanzialmente non vuole cambiare nulla. Se tutti i partiti sono uguali, perché cambiare? Meglio che ci dichiariamo impotenti e ci arrendiamo a chi è capace di prendere, comunque, il potere; almeno non gli concediamo la nostra complicità con il voto, si dice. Un discorso qualunque, valido solo per uccidere la speranza e la nostra responsabilità di scegliere. E c'è in questo ragionamento il ritorno della nostra saggezza contadina: "Léve, iaie, e sarreje", l'immutabilità nel passato, nel presente e nel futuro. Ma quella era la saggezza dei disperati!

In realtà ci sono segnali di cambiamento solo che il cambiamento auspicato deve avvenire sempre nel giardino degli altri mai nel proprio giardino.

Non ho mai sentito chi addita i politici al pubblico disprezzo dire ai suoi ascoltatori cosa lui, partito o sindacato o associazione, vuole cambiare dentro casa sua, dentro il suo partito, il suo sindacato.

**...E' difficile salvarci se non prendiamo atto che abbiamo costruito la nostra civiltà su una montagna di debiti e di chiacchiere: la verità ci renderà liberi!...**

Siamo a un punto tragico della nostra vita sociale e politica e un colpo di reni è necessario. Non potremo salvarci da una crisi così globale e profonda se in-

nanzitutto non andiamo a riflettere e a fare un esame di coscienza senza infingimenti: è la verità che ci può rendere liberi!



Come siamo potuti arrivare a questo punto senza le complicità e senza i silenzi colpevoli di molti! Non è che scopriamo oggi quali sono i nostri mali, sono sempre gli stessi, ma finora siamo stati silenziosi osservatori del nulla, in molti abbiamo visto e in molti abbiamo taciuto. Chi osava sussurrare "che forse..." veniva etichettato come incapace globale, idealista, buono solo a parlare, disfattista, lontano dalla realpolitik. Ora i mercati, impietosamente, ci richiamano alla realtà. Da noi e non soltanto da noi si osa parlare male, anche, dei mercati dimenticando che i mercati siamo noi ed è difficile che noi prestiamo i soldi a chi non ci ispira fidu-

cia. Il mercato fa la stessa cosa, segnala le parole e i fatti a cui non crede. (Naturalmente anche i mercati hanno le loro colpe!)

E' difficile salvarci se non prendiamo atto che abbiamo costruito la nostra civiltà su una montagna di debiti e di chiacchiere: la verità ci renderà liberi! E' una società di disuguali in cui chi può, arraffa e ruba impunemente e vive a spese del prossimo e tutti insieme viviamo a spese dei nostri figli, cui stiamo togliendo la speranza del futuro. Nessuna meraviglia che essi vadano a costruire un loro futuro fuori dall'Italia dove si vale per quello che si è capaci di fare all'interno delle regole e delle leggi, senza trucchi e senza imbrogli. E li perdiamo!!

Il problema vero è culturale ma il mercato ha la forza di cambiare la realtà dell'apparire e delle illusioni in realtà dell'essere, costringendoci ad aprire gli occhi. I problemi non si aggiusteranno con un'aspirina! Tutti sanno cosa bisogna fare, manca il coraggio di intraprendere la strada virtuosa della legalità e del sano rispetto delle regole. Ma chi deve pagare: i più deboli o i più forti?

Per tornare a Canosa, l'occasione per fare un'operazione verità sarà proprio l'elezione del nuovo Sindaco. Mi auguro che si parli di numeri e di bilanci, di tasse e di evasione. Il futuro sindaco dovrà gestire montagne di problemi che verranno a maturazione anche per i poderosi tagli che il governo ha operato sui bilanci delle istituzioni locali. E' inutile nascondere, verrà comunque a galla. Vorremmo un'operazione verità dei vari candidati che studino cosa potrà succedere ai nostri conti e se i sacrifici immancabili verranno richiesti ai soliti noti o se si comincerà a trovare qualcuno meno noto.

Non credo che questi siano problemi della destra o della sinistra: la politica deve, per forza, cambiare anche se non vuole e si oppone al cambiamento costruendo ancora sogni e chimere.

Il mondo è cambiato in tre mesi, meglio aprire gli occhi e capirlo!



**LO ZIBALDONE,**  
*tra silenzio e parole di don Felice Bacco*

*In questa nuova rubrica ci permetteremo di segnalare le considerazioni che gli eventi o i fatti di cronaca ci suggeriranno di volta in volta. Nessuna pretesa di verità assoluta, non è nel nostro stile, ma semplici opinioni da condividere o meno. “Lo Zi-*

*baldone”, di leopardiana memoria, sarà una raccolta di pensieri e riflessioni; “silenzi e parole” è il titolo del messaggio del Papa per la “Giornata della comunicazione”; in esso sostiene che non si può comunicare se non c’è capacità di ascolto.*

**11 settembre a Ground Zero**



Iniziamo con un episodio che ci ha fatto molto riflettere. In occasione della commemorazione per il decimo anniversario dell’attentato alle Torri gemelle dell’11 settembre, ci sono stati, tra gli altri, due interventi autorevoli che non possono passare inosservati: quello dell’ex presidente degli Stati Uniti, George Bush e dell’attuale presidente Obama. Bush, al di là delle scelte da lui operate da presidente, ha citato nel suo intervento una preghiera di Abramo Lincoln scritta ad una vedova che aveva perso 5 figli nella guerra civile: “Prego Dio perché la consoli e le lasci solo la memoria di coloro che sono morti e che sono stati amati ...”. Obama nel breve discorso pronunciato dopo il minuto di silenzio alle vittime ha citato il testo integrale del salmo 46: “ Dio è per noi un rifugio e una forza, un aiuto sempre pronto nelle difficoltà. Perciò non temiamo se la terra è sconvolta, se i monti si smuovono in mezzo al mare, se le acque rumoreggiano ... Il Signore degli eserciti è con noi, il Dio di Giacobbe è il nostro rifugio ...”.

Da noi si sarebbe subito parlato di attentato alla laicità dello Stato, se un qualsiasi presidente o ministro avesse citato in un discorso ufficiale una preghiera o un salmo tratto dalla Sacra Scrittura, altrove, dove laicità significa non solo rispetto per chi non crede, ma anche possibilità di professare pubblicamente la propria fede, non ci si meraviglia se un credente che occupa ruoli istituzionali, interviene da credente in una manifestazione ufficiale e testimonia la sua fede in forma di preghiera. Chi non crede, libero di non pregare.

**Lunedì 3 ottobre, ore 12.30:**  
**è tragedia!**

A Barletta 5 donne muoiono sotto le macerie di una casa crollata. Un episodio dolorosissimo. Il giorno dopo solo il quotidiano nazionale ‘Avvenire’, oltre a ‘La Gazzetta del mezzogiorno’, hanno in prima pagina, come titolo di apertura la ‘nostra’ tragedia: ‘ la strage delle donne’, titola la Gazzetta. Gli altri, la quasi totalità, aprono con l’assoluzione di Amanda e Raffaele Sollecito. Ma la cosa che infastidisce di più è come tratta la notizia ‘la Repubblica’, che annuncia la tragedia solo alla ventunesima pagina (dopo l’addio di Marchionne alla Confindustria e dei bunga bunga ...), tranne poi titolare in prima pagina un articolo della ostinata femminista Natalia Aspesi: “La vittima oscurata dallo show”, riferendosi all’omicidio della Meredith. Probabilmente a ‘la Repubblica’ non si sono resi conto che lo ‘show’, come lo hanno definito, con la loro complicità, stava oscurando 5 vittime, 5 povere donne.



**Gli angeli esistono e guidano**  
**la vita degli uomini:**

“Cari amici – ha detto il Papa – il Signore è sempre vicino e operante nella storia dell’umanità, e ci accompagna anche con la singolare presenza dei suoi Angeli, che la



Chiesa oggi 2 ottobre venera quali custodi, cioè ministri della divina premura per ogni uomo. Dall’inizio fino all’ora della morte, la vita umana è circondata dalla loro incessante protezione”.



# TEATRO LEMBO: SI PARTE!

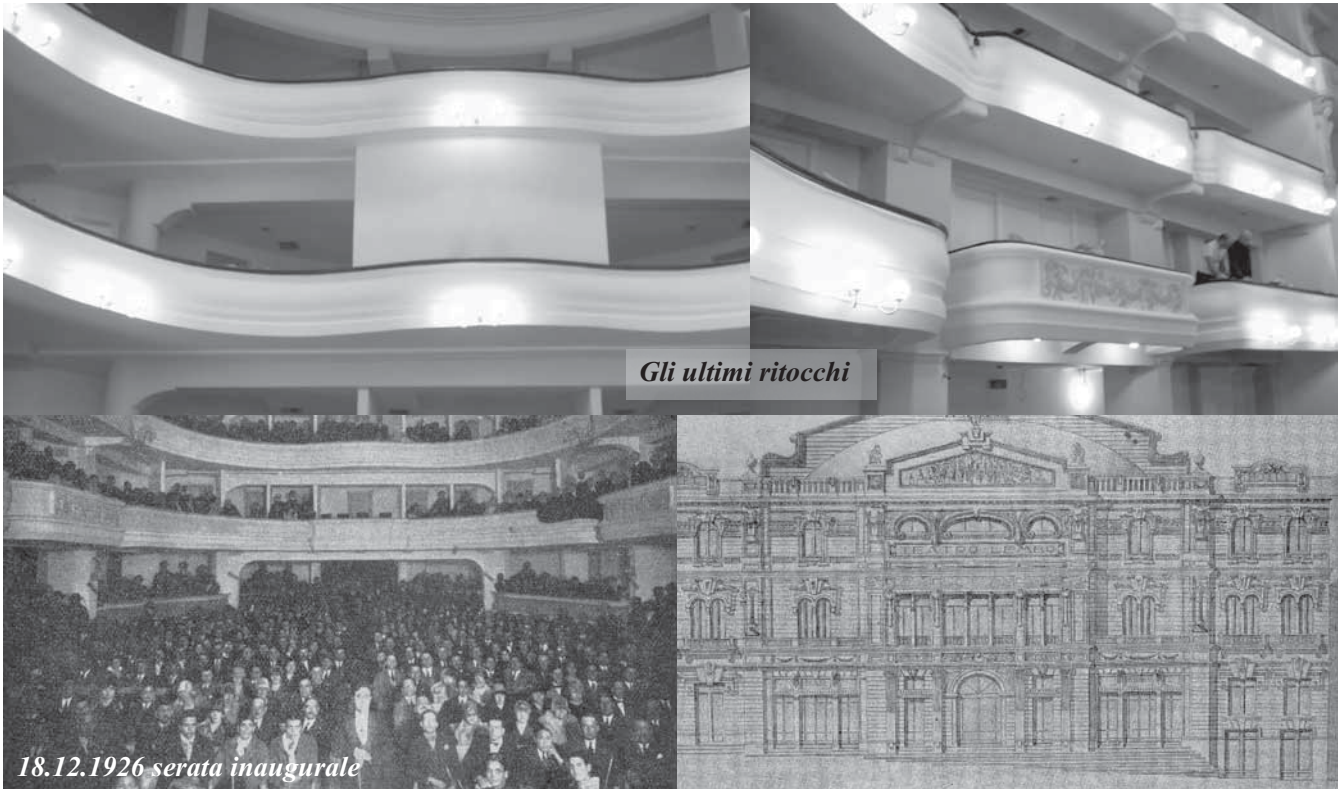
*L'inaugurazione del Teatro Comunale Raffaele Lembo avverrà sabato 29 ottobre p.v.*

Fu voluto nel lontano 1926 dal Cav. del Lavoro Raffaele Lembo per la sua amata Città nel suo filantropismo che segnò un'epoca nella storia

millenaria di Canosa.

Il Sindaco Francesco Ventola, nonché primo Presidente della nuova Provincia Barletta - Andria - Trani, lo

acquistò nel 2005 al patrimonio pubblico e lo volle "Teatro Comunale", restaurato e reintestato a Raffaele Lembo.



*Gli ultimi ritocchi*

## L'Ospedale che scompare!

È almeno dall'estate appena trascorsa che si rincorrono sempre più insistenti voci che darebbero come imminente la chiusura, o almeno il forte ridimensionamento, dell'ospedale di Canosa. Il "taglio" di posti letto dovrebbe riguardare soprattutto i tre reparti chirurgici: l'Ostetricia e Ginecologia che verrebbe trasferita, con l'annessa Pediatria, addirittura fuori provincia, a Cerignola; la Chirurgia Generale e l'Ortopedia e Traumatologia che verrebbero accorpate a quelle di Andria o di Barletta. Rimarrebbero "in piedi" per il momento solo i tre reparti internistici: la Cardiologia e Unità di Terapia Intensiva Coronarica (UTIC), la Geriatria e la Medicina Generale.

Chi ha avuto modo di frequentare il nostro Ospedale negli scorsi mesi, ed ancora oggi, soprattutto in qualità di "ospite", suo malgrado, avrà senz'altro

notato diversi lavori in corso che hanno costretto interi reparti ad accorpamenti e ridimensionamenti temporanei, con notevole disagio per l'utenza. Ciò sarebbe stato causato non solo dall'esigenza di adeguare l'ospedale alle attuali norme antincendio, ma anche dalla necessità di rimodernare i reparti di Chirurgia Generale e di Pronto Soccorso e Accettazione, così come già era avvenuto, circa tre anni fa per il reparto di Ostetricia e Ginecologia.

Inoltre la chiusura, alcuni mesi fa, dei reparti di Lungodegenza a Minervino Murge e di Medicina Generale a Spinazzola ha già costretto l'utenza a recarsi a parecchi chilometri di distanza dalla propria residenza, spesso per effettuare interventi diagnostici e terapeutici alla portata di qualsiasi ospedale.

Senza voler entrare nel complesso dibattito politico che da anni coinvolge



la sanità italiana, con l'auspicio di stimolare il confronto almeno tra i nostri lettori (visto che altrove tale confronto langue, anche a livello di istituzioni e forze politiche), ci chiediamo: "Che senso ha eseguire costosi lavori sulle infrastrutture dell'ospedale nell'ipotesi di chiusure ed accorpamenti più o meno imminenti!?".

*La redazione*

# Il “diritto giusto” nel pensiero di Benedetto XVI

di Nicola Bucci

*Cosa giustifica l'osservanza spontanea delle leggi ed il fondamento (la legittimità) del diritto nelle collettività sociali organizzate? Sulla questione sono stati versati i proverbiali fiumi di parole, senza che si sia ancora raggiunta alcuna conclusione sicura e definitiva. Sin dall'antichità, la mitologia greca ci ha tramandato l'immagine di Temi, la dea della giustizia, come di una donna che regge nella mano destra una bilancia e nell'altra una spada: con la bilancia Temi soppesava il giusto e l'ingiusto, con la spada proteggeva chi era nel giusto, minacciando l'ingiusto. Tutta la storia giuridica e politica occidentale, dunque, può essere declinata con la metafora di un pendolo in continua oscillazione tra la bilancia, immagine del senso di “giustizia” che deve animare il diritto, e la spada, espressione di un'idea del diritto come pura e neutra forma legislativa.*

Nel pendolo della storia, all'epoca della classicità greco-romana e medioevale prevalse la “bilancia”; in tal modo la legittimità del diritto – allora rappresentato dalla tradizione del diritto romano – fu riposta tutta nella sua intrinseca “giustizia” e nella sua conformità ai principi della “ragione naturale dell'uomo” (diritto naturale, giusnaturalismo). Con l'avvento dell'idea di Stato sovrano, nella seconda metà del 500', la “spada” finì per prevalere sulla “bilancia”, nella misura in cui il diritto cominciò a trovare la propria legittimazione, non più nella conformità ad innati principi di giustizia, bensì nel semplice rispetto formale delle procedure di produzione – la decisione di un Re o di un Parlamento – proprie dello Stato sovrano (diritto positivo, giuspositivismo). La superiorità – diremmo, quasi la superbia – della “spada”, addirittura, trovò la sua massima espressione nella prima metà del 900' con Hans Kelsen, il massimo teorico del “giuspositivismo”, il

quale dopo aver affermato che l'unico diritto legittimo è solo il “diritto positivo”, proclamò, trionfante, la definitiva separazione dalle leggi di ogni contenuto morale, perché i principi morali di giustizia, essendo privi di valore oggettivo, non erano conoscibili con oggettività e certezza (c.d. non cognitivismo etico del diritto naturale). Al di là di questa brevissima incursione nella storia del pensiero giuridico, preme sottolineare che il pendolo della storia ciclicamente ci costringe a fare i conti con la “bilancia” e con la “spada”. Una parola chiara e decisa giunge, oggi, sul punto da Benedetto XVI con il Discorso tenuto il 22 settembre scorso dinanzi al Parlamento tedesco (Bundestag). Le lucidissime parole di Benedetto XVI, cariche di tensione morale e – saremmo tentati di dire – di autentica passione civile, propongono,



ancora una volta, una riflessione sul “diritto” e sulla sua legittimità. La pensosa riflessione è sollecitata con forza dalla constatazione che il diritto, nel tempo presente, ha visto prevalere la “spada” ed ha così smarrito la sua naturale vocazione alla “giustizia”. Appena ieri, il prevalere della “spada” ha fatto sì che il popolo tedesco – ricorda Benedetto XVI – e quello italiano – aggiungiamo noi – sperimentassero “il porsi del potere contro il diritto, il suo calpestare il diritto, così che lo Stato era

diventato lo strumento per la distruzione del diritto; era diventato una banda di briganti molto ben organizzata, che poteva minacciare il mondo intero e spingerlo sull'orlo del precipizio”. Sulle macerie dello Stato di quell'epoca che aveva irrazionalmente smarrito la giustizia delle leggi, la politica e la cultura giuridica successiva eressero l'edificio del nuovo Stato attraverso un nuovo patto sociale incorporato nei principi proclamati dalle moderne Carte costituzionali tedesca ed italiana. Contemporaneamente, vennero approvate nuove Carte universali dei diritti, come



la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, nelle quali furono consegnati principi giuridici di eminente contenuto morale. Oggi, invece, nel momento in cui tutti i parametri culturali di riferimento sono rimessi in discussione dall'incalzante rivoluzione tecnologica che investe non solo le basi biologiche della condizione umana, ma anche le basi antropologiche del diritto (pensiamo, tra i tanti esempi attualissimi, alle donne che, in nome della tecnica, sfidano, con l'avallo della legge, la biologia: le c.d. mamme-nonne), in un momento in cui "l'uomo" – dichiara impietosamente Benedetto XVI – "[...] può manipolare se stesso. Può, per così dire, creare esseri umani ed escludere altri esseri umani dall'essere uomini", il prevalere della dimensione formale del diritto ripropone con urgenza interrogativi mai sopiti: "Come riconosciamo che cosa è giusto? Come possiamo distinguere tra il bene e il male, tra il vero diritto e il diritto solo apparente?" Di fronte alla pericolosa riduzione del di-

ritto alla sola dimensione procedurale, si fa urgente la discussione pubblica sul problema della connessione tra legge e giustizia. Per evitare che il mondo resti sull'orlo di un precipizio occorre che la "bilancia" torni a prevalere; occorre, cioè, che maturi una coscienza politica e giuridica consapevole di rifondare il diritto della modernità su rinnovate basi etiche. Per far ciò è necessario anzitutto – sottolinea Benedetto XVI – che la politica ineludibilmente riconosca che il suo compito "è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all'intelligenza del diritto". Ne discende che nelle decisioni politico-legislative, in cui maggiormente si sente l'influsso etico, la legittimità ed il fondamento del diritto non possono più essere formalisticamente affidati al semplice dispiegarsi del principio maggioritario, "ma è evidente che nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio maggioritario non basta:

*nel processo di formazione del diritto, ogni persona che ha responsabilità deve cercare lei stessa i criteri del proprio orientamento".* Pertanto, di fronte ai progressi della scienza e della cultura, per stabilire "che cosa sia veramente giusto e possa diventare legge [e] diritto vigente" occorre tornare, con disincanto, alle origini della cultura giuridico-filosofica dell'occidente che, abbiamo visto, ha individuato nella "ragione naturale la vera fonte del diritto". Appare, dunque, chiaro che il Discorso del Papa ha come naturali interlocutori le forze politiche e le forze vive del diritto – professori, giudici, avvocati, pubblici funzionari – affinché si adoperino per un deciso recupero della ragionevolezza e della giustizia nelle norme. Dalla voce di Benedetto XVI, coraggiosamente levatasi davanti al Bundestag, affiora ancora una volta l'antica immagine del diritto, tradizionalmente oscillante tra la spada e la bilancia di Temi, come vicenda in perenne divenire. Una cosa oggi, però, è certa: nell'odierna

società globalizzata il diritto "giusto" è il diritto saldamente ancorato a principi etici; il compito di questi ultimi – per dirla con le parole di un grande Maestro – è di perseguire la "stabilizzazione del punto di vista morale all'interno del diritto positivo come istanza di controllo di legittimità delle leggi" (così, Mengoni, *Diritto e tecnica*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 2001, 1). In questa prospettiva, per superare il paradosso dell'assenza di giustizia nel diritto della modernità, occorre umilmente essere disposti a riconoscere, al di là degli ideologismi imperanti, che il diritto e le sue leggi sono espressione della "ragione" che si incarna nella società. La verità del diritto – lo sottolinea anche la cultura giuridica laica (cfr., Zagrebelsky, *La legge e la sua giustizia*, Bologna, 2008) – riposa nel necessario riconoscimento della sua ineliminabile dimensione etica. Il diritto per vivere suppone l'incessante confronto con la morale e con la naturale ragionevolezza. Se così non fosse, esso, ingiustamente separato dal confronto etico, rischia di trasformarsi in una colossale menzogna! Fino a che la cultura politica del Paese non saprà cogliere la verità del messaggio di Benedetto XVI e non si disporrà a tirar fuori la "bilancia" dal capanno degli attrezzi arrugginiti, non scenderà il crepuscolo "[sul]la antica miseria del diritto, e [sul]la pena del giurista che combatte per riscattarla" (così, Rescigno, *L'abuso del diritto*, Bologna, 1998).

# INTERVISTA A LUIGI DI BIASE



*35 anni, nato a Bari. Luigi Di Biase si è laureato in Medicina all'Università di Bari, sempre qui si è specializzato in Cardiologia. Nel 2006 ha completato un Master di II livello in elettrofisiologia e stimolazione presso l'Università dell'Insubria a Varese, Brescia e Milano. Quindi nello stesso periodo ha ricevuto una borsa di ricerca alla Cleveland Clinic in Ohio raggiungendo il dr. Andrea Natale un noto elettrofisiologo di origine italiana, trasferitosi all'estero venti anni fa. Nel 2009 Di Biase è diventato Professore a contratto presso l'Università del Texas ad Austin. Lo incontriamo a Bari a margine del convegno "Life Rhythm 2010".*

D. Professor Di Biase, lei appena laureato aveva già pensato di specializzarsi in cardiologia o si è trattato di un passaggio successivo?

R. No sono proprio nato con l'idea di fare il medico e di fare il cardiologo. Da quando ero bambino ho sempre voluto fare quello che ora faccio.

D. I suoi genitori vivono qui a Bari?

R. Sì.

D. Mantiene quindi i contatti con la sua famiglia di origine?

R. Certo. cerco sempre l'opportunità di venire a Bari per salutare la mia famiglia e stare un po' a casa con i miei.

D. Lei da qualche tempo sta lavorando sia dal punto di vista della ricerca che della clinica, sull'ablazione. Ma cosa è l'ablazione vogliamo spiegarlo?

R. L'ablazione è una metodica nata negli anni '90 per il trattamento di alcune aritmie cardiache ed è una metodica che si è sviluppata nel tempo anche per il trattamento di una delle più comuni aritmie, forse la più comune, l'aritmia sopraventricolare che è la fibrillazione atriale. Questa è in pratica una pandemia che colpisce dai 2 ai 3 milioni di persone negli Stati Uniti con una progressione negli anni vertiginosamente in aumento. Stime di alcuni studi (Atrial Study) prevedono un incremento fino ad arrivare a circa 5 milioni di pazienti nel 2050. Questo

perché ci sono altri studi che hanno dimostrato che è un 'aritmia correlata con l'età con l'incremento della vita media ovviamente andiamo incontro a molteplici soggetti che saranno affetti da questa aritmia.

D. Lei è andato via dall'Italia, qui le scuole sono più indirizzate a un approccio farmaco. logico o di trattamento con ablazione?

R. L'Italia si è distinta come una nazione dove l'ablazione è effettuata in numerosi centri, anche la Puglia ha diversi centri (dove l'ablazione viene effettuata, cito per esempio il Policlinico di Bari e il Miulli di Acquaviva. Quello che mi sento di dire è che l'ablazione è una procedura operatore-dipendente e numero-dipendente, cioè dovrebbe essere effettuata in centri di eccellenza dove il numero di procedure effettuate è fondamentale per raggiungere un maggiore successo. informazione visibile d'altronde nella letteratura cardiologica,

D. E allora perché Austin è superiore al Policlinico di Bari o al Miulli di Acquaviva delle Fonti? .

Io non dico che Austin è meglio. Io sono lì perché gli Stati Uniti consentono di effettuare ricerca ad altissimo livello, perché ci sono opportunità per effettuare ricerca che in Italia non dico che manchino, però c'è più una sorta di difficoltà nel fare ricerca ad un

certo livello. Raggiungendo un centro di eccellenza americano, il tipo di formazione che si può ottenere è superiore.

D. Che cosa manca allora in Italia?

R. In Italia non manca nulla bisognerebbe soltanto modificare la distribuzione delle risorse focalizzando su certi centri di eccellenza e non su tutto il territorio, ....

D. Possiamo dire che in Italia c'è ottima formazione ma investimenti su e per la ricerca, molto pochi?

R. Sì direi che questo è il problema. Ottima formazione di base e poi ci mancano quegli investimenti non solo in medicina ma anche a livello tecnico e industriale. La nuova tecnologia nella ricerca porta a essere leader in qualche settore. Invece noi assorbiamo la ricerca fatta altrove e invece di essere leader seguiamo gli altri.

D. Lei comunque ha fatto ricerca anche in Italia. Il modo di lavorare è diverso qui da Austin?

R. Spesso mancano i fondi. le tecnologie, quindi il modo di lavorare non è differente ma se ti mancano i mezzi è difficile poter replicare a quello che viene fatto fuori.

La Redazione



**BUFO MICHELE & C.**

ASSISTENZA E IMPIANTI IDRICI - ELETTRICI - TERMICI - GAS

Via Carlo Alberto, 61  
(ang. Settembrini),  
Canosa di Puglia  
tel./fax 0883 611871  
cel. 339 8415525

AGENTE DI ZONA  
CON VENDITA  
ED ASSISTENZA

BRUCIATORI -  
CALDAIE -  
CLIMATIZZATORI

# STORIA di UN “FORESTIERO”

di Vito Lenoci

*Se fossi uno scrittore o un poeta intitolerei così una mia eventuale opera.*

*Qualcuno si chiederà cosa c'entra la storia del forestiero con Canosa ed ecco subito la risposta, che parte da circa cinquant'anni fa.*

*Molti si ricorderanno del grande esodo degli anni sessanta e settanta, anni in cui molti di noi decisero di trasferirsi al “Nord” o, addirittura di andare a cercar fortuna all'estero.*

*Forse e, senza il forse, ognuno di noi partiva con la recondita speranza di fare fortuna per poi tornare nella propria terra natale. Tutti sappiamo che la realtà non è stata questa perchè pochi sono stati coloro che effettivamente ci sono riusciti.*

Entrare nell'ordine dei *“perchè”* sarebbe come entrare in un labirinto in quanto ognuno di noi avrebbe una risposta sua personale e quindi diversa dalle altre.

Vero è che i primi emigrati, quando tornavano a Canosa (noi li chiamavamo (*“ciao ne”*), ostentavano il benessere che avevano riscontrato al nord, perchè là c'era lavoro, a differenza che al sud; si vantavano di non fare i contadini ma di lavorare in fabbrica; si vantavano altresì di avere un mese di ferie pagate: tutto ciò che in quegli anni al “Sud” non esisteva; anche se poi si dimenticavano di dire che partivano per il lavoro alle cinque del mattino e tornavano a casa alle otto di sera. Fatto sta che tutto ciò fece sì che l'abbandonare la propria

**“...se abbandoni la tua terra natale sei forestiero dove vivi e sei forestiero dove sei nato ed è questo il punto dolente della vita”...**

terra natale per un posto migliore fu come una molla capace di portare diritti ad un posto simile al *“Paradiso Terrestre”* e, vorrei sbagliare, ma sicuramente molti non si resero conto che sarebbero diventati *“forestieri a vita”*. Pensiamoci un attimo: l'emigrante di quel tempo approdò in un luogo che non era suo, in un mondo diverso sia come cultura che come modo di vivere; molti venivano chiamati, ed in modo dispregiativo, *“Terun maja savun”*, e dove uno *“in gamba”* poteva riscuotere rispetto; poteva addirittura essere temuto perchè era stato capace di costruire qualcosa di buono, sia nel campo del lavoro che in quello economico; ma



nessuno si rese conto che mai avrebbe potuto essere amato.

Ci sarà qualche benpensante che dirà che io vivo in un paese di montagna (Sondrio, città al centro delle Alpi), dove la mentalità della gente è certamente molto più chiusa rispetto ad altre realtà più grandi.

Non è vero o meglio è vero solo in parte e, quest'anno, incontrandomi con un mio amico che vive in una grande metropoli, Torino, ne ho avuto la certezza. Questi mi ha confessato che, essendo andato in pensione, si sente solo, anche se lì c'è l'Associazione di Canosini che ogni quindici giorni organizza qualcosa (mi viene da dire: beati loro!).

A mio avviso, quel sentirsi soli è frutto di una realtà dove la vera socialità non esiste, dove la vera amicizia è qualcosa di astratto, ognuno preso a modo suo dal frenetico vivere moderno, dove l'egoismo supera i veri valori della vita.

Dicevo poc'anzi di essere stato a Canosa in estate e, pur avendo avuto la fortuna di incontrare e salutare molti

amici, quelli veri, ho notato di essere anch'io un *“forestiero”* perchè chiaramente non faccio più parte della loro realtà sociale: salutavo qualcuno (ciao come va) e poi basta; incontravo qualcun altro che non riconoscevo più e mi sentivo triste.

Ecco dunque la *“storia di un forestiero”*, la cui morale è: *se abbandoni la tua terra natale sei forestiero dove*

*vivi e sei forestiero dove sei nato ed è questo il punto dolente della vita”.*

Cari giovani concittadini, concedetemi di darvi un consiglio: Sia il verbo *LOTTARE* il vostro imperativo categorico; *Lottate* per un posto di lavoro; *Lottate* per una vita migliore; *Lottate* per una città pulita e moralmente sana; e poco importa se vi arrabbiate se qualcosa non va, ma *LOTTATE* e *restate ancorati al vostro paesello*, perchè se mai dovrete avere bisogno di qualcosa, ci

**...quel sentirsi soli è frutto di una realtà dove la vera socialità non esiste, dove la vera amicizia è qualcosa di astratto, ognuno preso a modo suo dal frenetico vivere moderno, dove l'egoismo supera i veri valori della vita.**

sarà sicuramente un amico o un parente pronto a darVi una mano, anche solo un consiglio, una persona alla quale si possa dire: ciao Giuann, ciao Mariett.

Il *“forestiero Canosino”*

# ANDALUSIA, MON AMOUR!

di Umberto Coppola

*Dal 23 al 30 agosto u.s. si è svolto un viaggio nella bellissima Andalusia, che per la singolarità della Regione e la peculiarità della sua cultura e del suo popolo, specialmente all'Estero, rappresenta il simbolo identificativo della Spagna.*

*La peculiarità del carattere di questa regione fu impressa da due avvenimenti storici: la romanizzazione, che raccolse l'eredità della colonizzazione fenicia e cartaginese e l'Islam, che per quasi ottocento anni visse in Andalusia il suo periodo storico migliore, donandole un patrimonio di una ricchezza favolosa ed impressionante.*



La prima città visitata è stata Malaga, molto antica, che ha conosciuto anche una penetrazione fenicia e che durante la dominazione islamica ebbe una grande importanza strategica.

Il suo monumento più importante è la Cattedrale, costruita sulla vecchia Moschea, dopo la conquista nel 1236 da parte del re cattolico Ferdinando III.

Appositamente noleggiato, un autobus ci ha portato in giro sino a Madrid.

Dopo Malaga, abbiamo visitato Granada, che nel lessico spagnola significa "melagrana".

Accompagnati da una guida molto preparata, abbiamo visitato l'Alambra, che in arabo vuol dire "la rossa", nome dato a questa incantevole struttura, forse perché allude alla luce delle fiacole sulle mura durante i lavori della sua frettolosa costruzione. Originariamente era una città reale in miniatura con tutte le sue dipendenze, ora rimane solo la residenza reale propriamente detta.

Descrivere le bellezze dell'Alambra è impossibile, perché la sua descrizione non renderebbe mai la sua affascinante bellezza: credetemi, è un percorso tra palpitanti emozioni, che affiorano incalzanti man mano che ti aggiri in questo scenario

da favola. La sua architettura infonde nell'animo un senso di serenità, di equilibrio, provenienti dalla sua perfetta geometria, disciplina che, secondo Platone, era il primo gradino per entrare nel mondo della conoscenza.

Da Granada abbiamo raggiunto Siviglia, fondata 28 secoli fa dai fenici, che la battezzarono con il nome di "Hispalis". La storia di questa città è stata determinata dal fiume Guadalquivir, che ne ha messo in risalto la posizione strategica, tanto da attirare l'attenzione dei Romani e dove sarebbero nati gli imperatori Traiano e Adriano. Meravigliosa la sua cattedrale, anch'essa costruita sulla vecchia Moschea, che per la sua immensa mole rappresenta il terzo tempio, dopo S.Pietro di Roma e S.Paolo di Londra.

Un'ora e mezza di autobus ci ha portati a Cordova, che si affaccia sul fiume Guadalquivir attraverso un ponte romano, nella sua struttura molto simile a quello di Canosa.

Da un punto di vista culturale ha prodotto figure straordinarie del calibro dei filosofi Averroè e Seneca e del medico e teologo Maimonide, ricompilatore della Torah, autentica figura maestra del pensiero ebraico di tutti i tempi. Le bellezze

di questa città ci ha totalmente affascinati. Una su tutte la "Mezquita", che in arabo significa "luogo dove prostrarsi", un'opera maestra nell'architettura mondiale e l'esempio più importante dell'arte islamica. Ciò che colpisce appena si entra è la vista di una foresta di colonne, ma ciò che più ti traumatizza è la genialità dello sconosciuto architetto, che è riuscito a dare più spazio interno ed elevato, ponendo sul capitello di ciascuna colonna una pesante imposta al di sopra della quale è posata una grande lesena, che prolunga la colonna sottostante e funge da appoggio all'arcata superiore, che sostiene il tetto.

Le altre tappe sono state le città di Toledo, Madrid e Avila, che pur non facenti parte dell'Andalusia, si sono rivelate abbastanza interessanti, in particolar modo Avila, la città di S.Teresa, che si è fatta subito ammirare per le sue intatte mura e torrioni, che la circondano per ben due chilometri.

La prof.ssa Porzia Quagliarella già nel bus ci aveva preparati a questo incontro con la città di Avila, parlandoci e leggendo alcune riflessioni di S.Teresa sulla possibilità dell'uomo di elevarsi sino a Dio, attraverso un percorso, da lei chiamato "stanze", difficile ma non impossibile per raggiungere l'unico scopo cui dovrebbe sempre tendere: la scoperta e l'incontro con Dio.

Arricchito dalle quotidiane riflessioni puntuali e profonde di don Felice, rallegrato dalla gioiosa e piacevole compagnia dei partecipanti, il viaggio ci ha completamente soddisfatti, anche grazie alla impeccabile organizzazione di don Giuseppe Fanelli, Parroco della Chiesa madre di Ceglie del Campo, perché un viaggio non è soltanto conoscenza della storia e delle bellezze di un luogo, ma anche scoperta o riscoperta della propria interiorità, a contatto con popoli e civiltà diverse.

La stessa vivace atmosfera l'abbiamo assaporata sabato 10 settembre, quando nella casa di campagna, cortesemente messa a disposizione dal prof. Sabino Zellino, ci siamo ritrovati tutti i partecipanti del viaggio, coronato da uno squisito buffet, scambio reciproco di foto e proiezione di filmati, con brindisi augurale finale: stare bene insieme in un viaggio significa anche questo!!

# COURMAYEUR

## GIOVANI E ADULTI ALLA RICERCA DELLA BELLEZZA

*Anche quest'anno si è svolta una fantastica avventura che ha saputo coinvolgere grandi e piccini in una miscela di preghiera e puro divertimento: il Camposcuola. Dopo un cammino di crescita spirituale fatto da noi "Giovanissimi" e dopo l'esperienza dell'oratorio estivo, il Camposcuola è ciò che ha concluso la nostra estate. Quest'esperienza ci ha permesso di ammirare le meraviglie di un paesaggio, Courmayeur, e le meraviglie di ognuno di noi. Il cinguettio degli uccelli, il fragore delle cascate, l'aria fresca mattutina e le vette innevate dei monti sono la testimonianza della bellezza che Dio ha creato.*



Infatti "Nella bellezza di Dio, il gusto pieno della vita" è stato il tema di questo Camposcuola 2011, che ci ha accompagnato giorno per giorno, a vivere momenti di preghiera accanto a momenti in cui abbiamo potuto assaporare la bellezza del Creato. Il Camposcuola non solo ci ha permesso di trovare e contemplare queste meraviglie ma ci ha aiutato a scoprire le varie personalità che ognuno di noi ha nascoste e che non sempre è in grado di mostrare agli altri. Il momento che maggiormente ha evidenziato questo aspetto è stato il gioco, soprattutto per gli adulti. Questi, infatti, cimentandosi in attività non più indicate per la loro età, hanno abbandonato la razionalità che li contraddistingue e hanno fatto emergere il bambino che era in loro. Anche chi, nella vita di tutti i giorni può sembrare una persona fredda e riservata, ha dimostrato di sapersi commuovere e divertire con la stessa semplicità e spontaneità di un bambino. La presenza degli adulti, quindi, è stata fondamentale per noi

giovani e sono stati un esempio da seguire e imitare.

Non è possibile sintetizzare tutte le attività svolte durante questa settimana

perciò descriveremo una delle nostre giornate tipo.

La nostra sveglia non era un oggetto bensì un essere umano che dopo una dormita ristoratrice invece di trillare dolcemente per augurarci un buon risveglio, tuonava, con colpi secchi e qualche urlo alle nostre porte (Sergio). Dopo aver saziato il nostro stomaco con un'abbondante colazione, ci riunivamo per andare a fare una delle tante escursioni. Il pomeriggio era riservato agli incontri di formazione infatti oltre a discutere del tema facevamo anche altre attività come la visione di vari video e l'ascolto di canzoni. Insomma questo camposcuola è passato, condito da gioia, divertimento, risate a volontà seppur uniti con ingredienti quali la bellezza, l'amore e la gioia di stare insieme. Branghete!!!

*Doriana, Nunzia, Mariafonte*





## CANOSINITA'

Eraclio

### DOVEROSO CHIARIMENTO

Abbiamo letto con stupore e dispiacere la reazione dell'ing. Nunzio Valentino ad un nostro intervento semiserio sul Premio Diomede. Stupore, perché non era assolutamente rivolto a lui (non c'è nessun riferimento alla sua persona), tantomeno il nostro intento era quello di difendere il Comitato dalle sue critiche: liberissimo di farle. Tra l'altro per ben due volte nell'articolo è scritto che il Diomede, a nostro avviso, può essere benissimo rifondato, se c'è voglia e disponibilità a volerlo fare. E questa, tra l'altro, ci sembra la tesi del Valentino. In tanti anni di onorata 'scrittura' non ci siamo mai permessi di attaccare nessuno, né di fare nomi, ed ecco perché ci permettiamo di usare scherzosamente un nickname (qualche anno fa, in un nostro articolo, abbiamo anche spiegato il perché della scelta di firmarci Eraclio, prima ancora che si diffondesse la moda dell'anonimato in rete). Preferiamo evidenziare e ironizzare su modi di fare e di pensare diffusi nella nostra città (siamo stati i primi a parlare ironicamente di 'canosinità' e a intitolare così una rubrica), non è nostro costume 'attaccare' le persone. Ci dispiace che il nostro ingegnere abbia pensato che l'annotazione fosse rivolta a lui e, ancora di più, per aver sospettato che ci fossero dei riferimenti legati alla sua condizione fisica: non ci saremmo mai permessi e, del resto, il nostro giornale non li avrebbe mai pubblicati (!!!). Chiarito l'equivoco ci scusiamo comunque se, anche involontariamente, il nostro scritto possa aver dato adito a questa incomprensione.

### LAVORI IN CORSO

Scrivendo sul giornale da più di quindici anni, è facile cadere nel rischio di ripetersi, ma i latini sostenevano che ripetere e ribadire alcune idee giova, fa bene. Abbiamo in questo ultimo periodo assistito alla nascita di almeno due, o forse più, Associazioni culturali. Naturalmente, come è consuetudine, si è scatenata la caccia ai perché: perché hanno costituito queste associazioni, quali gli scopi dichiarati e quali quelli sottaciuti? Chi c'è dietro? Le solite manovre preelettorali? E quindi fiumi di sospetti e di diaboliche letture. Per parte nostra riteniamo che ogni volta che nasce un gruppo, una associazione o un movimento sia sempre un fatto positivo (ci dispiace piuttosto se non tutte sopravvivono!), perché al di là di tutto significa che c'è ancora chi decide di mettersi in gioco e di uscire allo scoperto, mettendoci la faccia. Che entrino pure nell'agone politico tutti coloro che pensano di poter fare qualcosa per la città e per il suo sviluppo, riteniamo siano piuttosto l'ignavia o l'indifferenza i veri pericoli da evitare, non chi decide di scendere in campo.



## storia della mia gente

di Nicola Minerva



Ci sono diversi modi utili a spiegare la crisi del sistema industriale del mondo occidentale ed in particolare del nostro Paese, in seguito al processo di globalizzazione.

Il libro di Edoardo Nesi "Storia della mia gente" (Ed. Bompiani) è uno di questi.

A metà fra il racconto (autobiografico) ed il saggio, narra con autentica passione il lento declino dell'industria tessile del distretto industriale di Prato. L'autore ripercorre la storia del lanificio di famiglia T.O. Nesi & figli che oggi è stato venduto dopo che alcune generazioni si sono succedute nella proprietà. Il lanificio che diventa quasi un simbolo di quella via italiana allo sviluppo basata sulla forza della piccola e media impresa e che purtroppo non ha retto alla concorrenza dei



Paesi emergenti (Cina in particolare).

La globalizzazione, e questo penso sia la novità del libro, è vissuta in prima persona da un piccolo industriale che non ce

l'ha fatta a rimanere sul mercato e che come tanti altri (a Prato, a Carpi, a Sassuolo, a Barletta, e così via) ha dovuto mollare l'attività.

Quello di Nesi, nelle pagine più intense, è un grido di dolore perché con le industrie che chiudono se ne va "un mondo di artigiani, straordinari e fragilissimi artigiani, lontani pronipoti di maestri di bottega medievali, e ciononostante rappresentanti l'ossatura di un sistema economico che incredibilmente si reggeva su di loro, e anche se lungi dall'essere perfetto funzionava".

La città di Prato invasa dai cinesi diventa in questo libro l'emblema di un nuovo contesto dove per la prima volta la nuova generazione vivrà una condizione di vita peggiore di quella dei propri genitori.



## Padre Pio a Canosa di Puglia

*Nella Chiesa della Passione “ti aspetta, ti sorride, ti benedice”*

di Peppino Di Nunno

*Il 23 Settembre, dies natalis di San Pio da Pietrelcina, è stata benedetta solennemente una statua di San Pio con una iniziativa della Chiesa della Passione e del Padre spirituale, mons. Saverio Manco, che ha conosciuto da seminarista direttamente Padre Pio nell'incontro della Confessione.*

Alle ore 19,30 nella **Cattedrale San Sabino** con la condivisione e guida spirituale di mons. Felice Bacco è stata celebrata la Santa Messa con la benedizione della statua, che ha proseguito in Processione au flambeaux percorrendo Corso San Sabino, via Fratelli Bandiera, via Oberdan fino alla Chiesa della Passione per il culto permanente. La statua è stata collocata sul lato destro su un piedistallo di marmo offerto a devozione da Natale D'Ambra, nipote del marmista scultore Natalino D'Ambra, artefice dell'altare della Madonna Addolorata.

La devozione a Padre Pio nella Chiesa della Passione affonda le radici nella fondazione del **Gruppo di Preghiera Padre Pio**, già alla fine degli



anni 80, come attestano lo stendardo e il Diploma di aggregazione del 1989, firmato da mons. Riccardo Ruotolo.

Era il tempo delle iniziative curate da don Peppino Luisi, con l'apporto di padre Luca Lupo, che abbiamo interpellato a Foggia tra i Frati Minori Cappuccini, con l'apporto dei laici, fra i quali

abbiamo raccolto le testimonianze di fedeli anziani e di devote: “dopo la memoria dell'Addolorata del 15 Settembre, ci ricaviamo spesso in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo con don Peppino. Ora è bello avere in mezzo a noi una immagine di Padre Pio in Chiesa”.

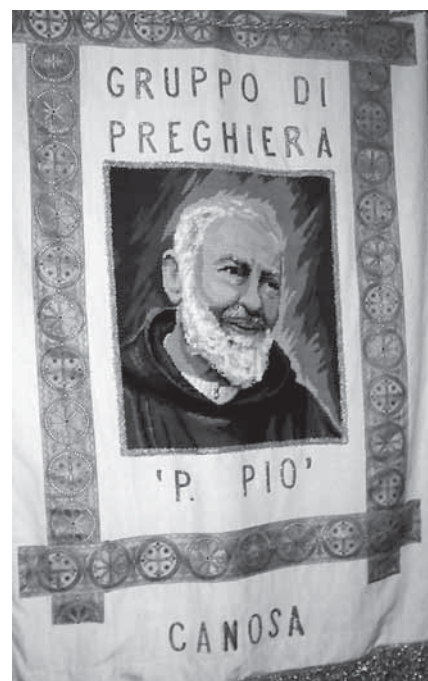
Una delle anziane devote ci mostra la fotografia della nascita del Gruppo di Preghiera “Padre Pio” con la presenza di don Peppino Luisi e di mons. Giuseppe Lanave, Vescovo di Andria.

Passano le generazioni, ma non passa la memoria di Padre Pio, che si rafforza nella sua santità e nel legame di Canosa di Puglia, su cui si affaccia il Gargano mistico.

Dopo la statua bronzea collocata in piazza Umberto I° presso la Chiesa della B.V. del Carmelo, una nuova immagine viene esposta alla venerazione del Santo nella **Chiesa della Passione**, nella sue antiche radici francescane per la fondazione all'inizio del 900 del **Terzo Ordine Francescano**.

E' una statua dal volto umano e mite giunta, come attesta don Saverio Manco, in Chiesa il 10 Agosto, giorno dell'Ordinazione sacerdotale di Padre Pio.

Per l'occasione, nel valorizzare la figura del Sacerdote Padre Pio, è stato **pubblicato un pieghevole** sulla lunetta artistica posta sull'antico portale della Chiesa dei Frati Cappuccini a San Giovanni Rotondo: l'opera fu donata da Firenze il **X agosto 1935** per il XXV dell'Ordinazione sacerdotale di Padre Pio. Le ricerche storiche con la scoperta dell'originale artistico di Firenze sono state curate dal maestro Peppino Di Nunno, con un messaggio del Sindaco di Firenze, Matteo Renzi, per l'emblema del Giglio Fiorentino impresso nell'opera artistica. Anche Giuliano Franzoni e Loredana Maccabruni,



nipoti dell'artista della lunetta di stile Robbiano, congiuntamente alla Chiesa fiorentina di San Giuseppe, hanno espresso apprezzamento per la cerimonia da Firenze e dall'Archivio di Stato di Firenze

Lodiamo il Signore per il 23 Settembre, memoria di San Pio, giorno di gioia spirituale e di bellezza educativa per Canosa di Puglia.

La Cattedrale di San Sabino era gremita nella celebrazione della S. Messa, mentre anche dalla piazza San Sabino si congiungeva un popolo in processione a seguire il Santo Stigmatizzato del Gargano, a seguire Cristo nel mistero della Croce e nella Grazia salvifica dell'Eucarestia.



# “L’Os du pied” di Santa Teresa del B. G. da Lisieux in Francia si posa in pellegrinaggio a Canosa di Puglia

di Peppino Di Nunno

*L'insigne reliquiario dell'Osso del Piede venerato nella Basilica Santuario di Lisieux in Normandia, in Francia, dal 22 al 25 Settembre è giunto in Pellegrinaggio a Canosa di Puglia, nella Chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù, guidata dal Parroco don Vito Zinfullino, con la comunione delle chiese locali, della Cattedrale San Sabino, della Comunità delle Carmelitane della Parrocchia della B. V. del Carmelo.*

## La Chiesa di Canosa

L'antica chiesetta sorse su donazione della famiglia Caporale e della munifica donna Elisabetta Cannone il **19 maggio 1930** con la consacrazione del Vescovo di Andria, **mons. Alessandro Macchi**, come attesta la lapide posta nell'antica Chiesetta.

Erano trascorsi solo cinque anni dalla canonizzazione della Santa, mentre la presenza dei Carmelitani veicolava la devozione alla Santa in Italia.

Dall'antica Chiesetta la devozione è stata trapiantata, ancor più vitale, nella nuova Chiesa eretta verso il 1974 nello stesso quartiere, riportando in luce i tre dipinti storici della Santa, opera di E. Ruffo; la campana bronzea del 1930, opera della premiata fonderia Giustozzi Nicola di Trani (il sacro bronzo riporta l'effigie di S. Teresa e di S. Sabino nel legame al Patrono della città); la statua lignea restaurata. La Chiesa di Canosa custodisce in Chiesa il dipinto storico che ritrae dal vero l'incontro di Teresina quattordicenne nel 20 novembre 1887 con Papa Leone XIII nel chiedere il permesso straordinario di entrare nel Carmelo di Lisieux, nonostante la giovanissima età.

## La Santa : “Storia di un’Anima”

“Storia di un’anima” è il titolo della biografia e dei manoscritti raccolti dalle sorelle Celine e Paolina, divenute anch'esse religiose in una famiglia di santità.

Thérèse Martin, ultima di nove figli, orfana di madre a soli 4 anni, mite bambina di 8 anni, accanto alla sorella Celine e Paolina (Suor Agnese).



Venne in Italia a 14 anni per l'udienza con **Papa Leone XIII** il 20 nov. 1887. Nel 1888, vestita da sposa, entrò nel **Monastero del Carmelo** di Lisieux, dove a 24 anni morì il 30 settembre 1897 per tubercolosi. **Suor Térèse de l'Enfant Jésus** viene canonizzata da Papa Pio XI nel 1925.

E' stata proclamata da Giovanni Paolo II nel 1997 **Dottore della Chiesa** per la Dottrina dell'Amore di Gesù.

La Santa passata in cielo a soli 24 anni ha dichiarato della sua missione di santità iniziata in cielo dopo la morte: « *Après ma mort, je ferai tomber une pluie de roses. Je veux passer mon ciel à faire du bien sur la terre* » (Dopo la mia morte farò cadere una pioggia di rose. Voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra).

## Il Reliquiario

L'insigne Reliquiario “Osso del

Piede” in Pellegrinaggio in Italia nel mese di Settembre con la guida dei Padri Carmelitani Scalzi di Ferrara con padre Antonio Sangalli, è giunto solennemente sul sagrato della Cattedrale San Sabino scortato dalla Polizia Municipale, da Mons. Felice Bacco con il Parroco don Vito Zinfullino, dal Sindaco Francesco Ventola con il Gonfalone della Città. La processione lo ha accompagnato nella Chiesa canosina dedicata a Santa Teresa all'inizio della novena della Santa delle Rose.

Il prezioso reliquiario, uscito per la prima volta dalla Francia è sormontato da una statuetta di bronzo dorato della Santa, replica di quella situata sulla tomba del cimitero di Lisieux scolpita in marco bainco di Carrara e a figura d'uomo..

Fu realizzato per la prima ostensione solenne di una reliquia nel giorno di Pasqua del 1928.

Il Reliquiario è una pagina di santità, di **teologia del piede** in cammino nel nome di Gesù, di catechesi.

Il maestro Peppino Di Nunno ha curato la comunione con Lisieux, visitata anni fa da don Vito Zinfullino e ha elaborato documenti e pagine delle iscrizioni in Latino, dove la Parola educa e illumina. Un pieghevole è stato realizzato dalla Comunità Parrocchiale per la Peregrinatio del Reliquiario.

Le suore del Carmelo di Lisieux ci hanno scritto in spirito di comunione nelle radici cristiane dell'Europa: “*Nous prions pour votre Pèlerinage*” (Noi preghiamo per il vostro Pellegrinaggio), inviandoci l'originale dipinto a carboncino di Celine, sorella di Teresina, nell'udienza con Papa Leone XIII il 20 novembre 1997: nella Chiesa Canosina è custodito un dipinto a colori su tela del 1930, opera del pittore E. Ruffo, identico all'originale scoperto a Lisieux.

## Le Iscrizioni del Reliquario:

( Fronte )

**QUAM PULCHRE GRADITUR FILIA PRINCIPIS!***Come cammina bene la Figlia del Principe!***(Inno della Chiesa nella Presentazione della B.V. Maria)**

( A sinistra )

**AMBULAVIT PES MEUS ITER RECTUM...A JUVENTUTE***Il mio piede si incamminò per la via retta...fin dalla giovinezza. (Siracide, cap. 51, v. 20)*

(A destra)

**ET ADORABUNT VESTIGIA PEDUM TUORUM OMNES***E tutti (quelli che ti disprezzavano) si prostreranno fino alla pianta dei tuoi piedi (Isaia, cap. 60, v. 14)*

( Retro )

**QUAM PULCHRI SUPER MONTES PEDES ANNUNTIANTIS!***Quanto sono belli sui monti i piedi di chi annunzia (la Buona Novella)! (Isaia, cap. 52, v.7)*

L'iscrizione, tratta dal Responsorio di Maria Vergine Bambina presentata al tempio, posta in basso sull'urna della Cappella di Santa Teresa nella Chiesa del Carmelo di Lisieux ai piedi della Vergine Del Sorriso (La VIERGE DU SOVRIRE)), è leggibile in Chiesa a Canosa in una gigantografia pervenuta da Lisieux e accosta la Santa Bambina alla Vergine Maria Bambina: CONGRATULAMINI MIHI, QUIA CUM ESSEM PARVULA, PLACUI ALTISSIMO" (*Rallegratevi con me, perché pur essendo piccola, sono piaciuta all'Al-*

*tissimo*".

In verità la Santità ci accosta all'Altissimo Dio Padre come Figli **A Sua Immagine**.

Il Pellegrinaggio ha accostato fedeli, devoti, alunni con Docenti della Scuola Primaria Giuseppe Mazzini, De Muro Lomanto, Carella, della Scuola Media Foscolo-Marconi e Giovanni Bovio, dell'Istituto Einaudi di numerose classi del Liceo Scientifico Enrico Fermi.

Tra i Pellegrini c'era il venerando don Vincenzo Sica, una bambina di 11 giorni, Chiara, in braccio alla mamma,

la Carmelitana più grande, Lucia Minerva di 91 anni, il Vicario della Diocesi Don Gianni Massaro, delegato dal Vescovo, sacerdoti Salesiani di Andria e i ragazzi del Seminario diocesano di Andria con il Rettore don Pasquale Gallucci.

Dall'inizio fino alla partenza dopo quattro giorni di missione hanno partecipato con lo stendardo e lo Scapolare le Carmelitane del Terz'Ordine della Chiesa della B. V. del Carmelo, retta da don Nicola Fortunato.

Padre Antonio Sangalli dei Carmelitani Scalzi di Ferrara con i collaboratori laici hanno portato la reliquia e la missione di Santa Teresa per la prima volta a Canosa dopo 80 anni dalla donazione della Chiesetta antica in corso Garibaldi. Le parole del padre Carmelitano, del parroco don Vito e dell'impegno del Sindaco hanno destinato un messaggio al recupero delle radici della Chiesetta originaria per destinazione a luogo di formazione e di preghiera. Forse il Pellegrinaggio ritornerà, ma di certo prosegue nella Festività del 1° Ottobre, nella Corale che ha cantato a lode del Signore, con i bambini che faranno la Prima Comunione, portando in mano una rosa e nella devozione vivificata dinanzi al mistero della Croce e nell'incontro dell'Eucarestia.

Rendiamo grazie e lodiamo il Signore Gesù.

## I FRUTTI DELLO SPIRITO I FRUTTI DELLO SPIRITO I FRUTTI DELLO SPIRITO

di Sergio Lagrasta

**F**iducioso della provvidenziale e preziosa sintonia d'intenti con i componenti della redazione del "Campanile" verso i quali sono sempre grato dell'ospitalità, vorrei presentare alcune semplici riflessioni rivvenienti anche dal mio impegno di ministro straordinario dell'Eucarestia in quasi vent'anni di umile operaio della vigna del Signore, accanto a fratelli sofferenti.

All'inizio di un nuovo anno sociale-pastorale che il Signore ci pone dinanzi nel pellegrinaggio terreno verso il cielo da dove proveniamo, noi tutti fedeli laici, illuminati dalla Parola del Signore per mezzo del Suo Santo Spirito ed in sintonia col magistero ecclesiale, dobbiamo sentirci impegnati responsabilmente ad operare nei vari ambiti in cui viviamo, donando segni di speranza, di pace, e di gioia "sempre pronti a dare ragione della speranza e della fede che è in noi, proveniente da N.S. Gesù, crocifisso e risorto per liberarci dalla schiavitù dei nostri peccati e condurci in Paradiso. Nella lettura dell'opuscolo del nostro vescovo, inviato a tutte le parrocchie della nostra diocesi, in occasione della giornata diocesana della santificazione sacerdo-

tale, mi è rimasto impresso il richiamo evangelico di N.S. Gesù sull'azione dello Spirito santo quando ci dice "Pregate ed ottenere dal Padre il dono dello Spirito Santo. San Paolo ci elenca i frutti dello Spirito: amore, gioia, pace, benevolenza, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Se noi tutti fedeli laici potessimo produrre questi frutti con una coerente vita di testimonianza evangelica, possiamo contrastare le opere della carne, che come dice San Paolo sono: impurità, dissolutezza, idolatria, inimicizia, discordia, invidia, ubriachezza orge e cose del genere. E' l'augurio che vorrei porgere ai tanti fratelli e sorelle nella fede che nel nascondimento dell'umiltà cristiana lavorano nell'apostolato parrocchiale e sociale e nei vari gruppi e movimenti ecclesiali e di volontariato, sicuri che nel mare burrascoso di questo mondo, apparteniamo ad una Chiesa fondata non da uomini, ma dal vero Dio, rivelatasi comunione d'amore e ben ancorata alle due colonne della Eucarestia e della nostra madre celeste, così come la vide San Giovanni Bosco in un sogno profetico e premonitore.



# ALEPH

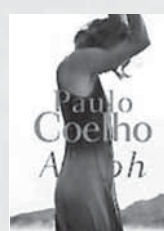
di PAULO COELHO  
BOMPIANI, € 18,50

**N**el suo romanzo più personale, Paulo Coelho torna con un meraviglioso viaggio alla scoperta di sé. Come Santiago, il pastore dell'Alchimista, anche Paulo sta affrontando una profonda crisi di fede ed è alla ricerca di un cammino che lo aiuti nella sua rinascita spirituale. L'unica vera possibilità è di ricominciare tutto da capo. Così intraprende un viaggio che lo condurrà attraverso l'Africa, l'Europa e l'Asia lungo il percorso della Transiberiana, un viaggio che gli riporterà energia e passione. Quello che Paulo non sa è che incontrerà Hilal, una giovane violinista piena di talento, che ha amato cinque-



cento anni prima, ma che ha tradito con un gesto di codardia talmente estremo da impedirgli di raggiungere la felicità in questa vita. Insieme inizieranno un viaggio mistico nel tempo e nello spazio che gli porterà più vicino all'amore, al perdono e al coraggio di superare tutti gli ostacoli che la vita, inevitabilmente, ci presenta. Meraviglioso e illuminante, Aleph ci invita a riflettere sul significato del nostro viaggio personale. Siamo davvero quello che vogliamo essere, facciamo davvero quello che vogliamo fare?

Molti libri si leggono, Aleph si vive.



La libreria  
Teresa Pastore



Antica Libreria del Corso  
Di TERESA PASTORE  
C.so S.Sabino, 2 - Canosa di P. (BT)  
tel. - fax 0883/617767

CI VAI PER SAPERE, CI TORNI PER PIACERE

I BEST SELLER  
CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

- 1. STORIA DELLA MIA GENTE**  
di EDOARDO NESI - **PREMIO STREGA**  
BOMPIANI, € 14,00
- 2. IL LINGUAGGIO SEGRETO DEI FIORI**  
di VANESSA DIFFENBAUGH  
SELLERIO, € 14,00
- 3. NON TUTTI I BASTARDI SONO DI VIENNA**  
di ANDREA MOLESINI -  
**PREMIO CAMPIELLO**  
SELLERIO, € 14,00
- 4. ALEPH**  
di PAULO COELHO  
BOMPIANI, € 18,50
- 5. IL TRIBUNALE DELLE ANIME**  
di DONATO CARRISI  
LONGANESI, € 18,60

## il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia  
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160  
Registro Stampa del Tribunale di Trani  
anno XVIII n.5

**Direttore Responsabile:**

Giuseppe Ruotolo

**Grafica:**

Gohar Aslanyan

**Redattori Capo:**

Mario Mangione, Donato Metta, Felice Bacco

**Redattori:**

Linda Lacidogna, Peppino Balice,  
Umberto Coppola, Fabio Mangini, Anna Maria Fiore,  
Rosalia Gala, Peppino Di Nunno,  
Vincenzo Caruso, Angela Cataleta, Sabina Dellatte,  
Leonardo Mangini, Giovanni Di Nunno.

**Stampa:** Grafiche Guglielmi s.n.c. - Andria

**Hanno collaborato:**

Donatella Suriano, Nino Vinella, Nicola Bucci, Nicola  
Minerva, Vito Lenoci, Sergio Lagrasta

**Del numero precedente sono state stampate**

**1000 copie, spedite 120**

*e-mail: felicebacco@alice.it; dometta@alice.it*

**Puoi leggere il Campanile su:**

[www.canosaweb.it/canosa/associazioni/21.html](http://www.canosaweb.it/canosa/associazioni/21.html)

[www.diocesiandria.org](http://www.diocesiandria.org)